CGIL
NUOVO Progetto Lavoro
PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'
n. 13/23 | 11 luglio 2023

IN DUECENTO ALL'ASSEMBLEA DEI MOVIMENTI CLIMATICI INDETTA DAL COLLETTIVO. A DUE ANNI DAL 9 LUGLIO 2021

Il cielo sopra FIRENZE

I lavoratori di GKN in questi giorni sono anche saliti su torre San Niccolò a Firenze. Chiedono il pagamento della cassa integrazione, la reindustrializzazione del sito, dignità e lavoro

Bonifico di tutti gli arretrati, pagare tutto il dovuto ai lavoratori, liberare il contatto nazionale e integrativo che l'azienda ha di fatto preso in ostaggio, mandare le buste paga mancanti (da dicembre ad oggi!), reintegra dei colleghi indotti ingiustamente a licenziarsi, dare il via al piano di reindustrializzazione dal basso elaborato dai lavoratori.

Queste le rivendicazioni del Collettivo ex-Gkn che, per protesta, ha portato una sua delegazione a manifestare fino sulla torre San Niccolò di Firenze.

Poi, qualche giorno dopo, oltre duecento persone da diverse parti d'Italia e d'Europa hanno partecipato l'8 luglio al presidio a Campi Bisenzio, partecipando all'assemblea dal titolo: "Lotte sindacali e climatiche: esperienze nazionali a confronto".

Si sono susseguite testimonianze di attivisti climatici e sindacali, arrivati anche dalla Germania e dalla Svizzera, a sottolineare come sia necessario, per contrastare il cambiamento climatico, un profondo cambiamento del sistema.

La parola d'ordine è "convergenza internazionale": un obiettivo direttamente perseguito dal Collettivo di Fabbrica grazie ai vari Insorgiamo tour che si sono svolti nel nostro Paese, ma anche in Francia, Germania e Belgio, grazie alla presentazione dello spettacolo teatrale Il Capitale (in collaborazione proprio con il Collettivo di fabbrica ex Gkn).

La convergenza vedrà altri appuntamenti per consolidare il percorso cominciato l'8 luglio: il campeggio internazionale No Muos ad agosto e la World Climate Justice Conference a Milano, il prossimo ottobre.

L'assemblea internazionale si è sviluppata all'interno della due giorni organizzata durante il secondo anniversario dell'invio della e-mail da parte di Gkn e del Fondo finanziario Melrose, il 9 luglio 2021, che, di fatto, lasciava a casa quasi 500 persone e dava il via alla una delle lotte operaie più rilevanti degli ultimi decenni.

Due anni dopo il Collettivo ha potuto dunque rimettere in fila tutti i passaggi della lunghissima vertenza.

Nel dicembre 2021 l'operazione di passaggio da Gkn a Borgomeo ha avuti probabilmente come unico scopo quello di dichiarare finita una vicenda che invece non lo è affatto. Ad oggi, nessuno sa quali siano i veri accordi intercorsi tra la vecchia e la nuova proprietà: dai licenziamenti dichiarati si è passati ai licenziamenti mascherati e indotti.

Così come dalla speculazione finanziaria si è passati presumibilmente a quella immobiliare: lo stabilimento fa gola ma deve evidentemente essere "liberato" dai dipendenti, che invece vogliono tornare a lavorare.

Prosegue, dunque, una vile telenovela, nel corso della quale l'azienda piange per la mancanza di cassa integrazione, quando in verità si rivela incapace di agganciare qualsiasi cassa integrazione. Lo scopo vero è ben altro: affamarci, farci impazzire, farci mollare.

Dopo avere richiesto dieci mesi di cassa integrazione ordinaria, rifiutata dall'Inps, l'azienda ha ricevuto in regalo dal Governo 10 mesi di cassa integrazione 11 ter, retroattiva (da gennaio a ottobre 2022).

Da novembre 2022, l'azienda ha cessato di pagare e di consegnare le buste paga: 238 decreti ingiuntivi di pagamento sono stati accolti dal Tribunale di Firenze. Le opposizioni dell'azienda sono state respinte. Il Tribunale ha stabilito che, in assenza di cassa, abbiamo diritto a stipendio pieno. Ha stabilito inoltre che lo stabilimento è assolutamente agibile, per chi lo volesse reindustrializzare. Nel frattempo, l'azienda, impassibile, non ha pagato gli stipendi →

E' NATA GFF: LA "FABBRICA RECUPERATA" PRENDE VITA

Lunedì 10 luglio è nato l'embrione di Gff, la cooperativa che si propone di fare ciò che i fondi di investimento, gli imprenditori, gli enti pubblici hanno solo detto e forse finto di volere davvero: la re-industrializzazione dello stabilimento di Campi Bisenzio.
Nove soci lavoratori e cinque soci sostenitori hanno firmato l'atto costitutivo con orgoglio ed emozione, perché varcare la porta del notaio e dare il via a un nuovo progetto di lavoro è sia un punto di arrivo che un nuovo inizio.
Gff ha messo a punto un piano industriale che poggia su due pilastri: la produzione di cargo-bike (c'è già un prototipo in servizio per le vie di Firenze) e soprattutto di pannelli solari di nuova generazione, in partnership con una start-up che detiene un innovativo brevetto. Il piano è nato grazie al lavoro di un comitato tecnico-scientifico composto da ingegneri, economisti, tecnici solidali.
Punto d'approdo, dunque, questa firma davanti al notaio, ma anche punto di partenza, perché non vi sono certezze, se non l'impegno a dare vita a una "fabbrica recuperata" che, rispetto alle precedenti esperienze, porta una sostanziale novità. Poiché non si tratta in questo caso di riavviare le vecchie produzioni, bensì di impiantarne di nuove, cambiando settore produttivo, oltre che modello organizzativo.

A PROPOSITO DELL'INCENDIO NELLA CASA DI RIPOSO PER CONIUGI DI MILANO: UN'ANALISI AL DI LÀ DELLA CRONACA

WELFARE DI QUALITÀ, non lacrime di coccodrillo

Il dettaglio degli eventi relativi all'incendio avvenuto nella casa di riposo situata in Via dei Cinquecento a Milano sarò sottoposto ad attenta indagine ed analisi: a noi spetta augurarci che la magistratura compia un lavoro rapido per accertare i responsabili.

I risvolti di natura politica sono però cosa diversa e val la pena tra di noi esaminarne qualcuno.

L'incidente purtroppo ha causato la morte di sei persone, mentre ottanta sono i feriti.

Nella notte del 7 luglio scorso, il violento incendio è divampato - nella casa di riposo di via dei Cinquecento a Milano - quasi certamente a causa del guasto dell'impianto di rilevazione del fumo; l'incendio non è stato individuato prontamente, ritardando l'attivazione delle procedure di evacuazione e contribuendo all'aggravarsi della situazione.

Al momento dell'incidente, secondo quanto riportato dalla stampa, solo sette addetti erano presenti nella struttura per sorvegliare e assistere centinaia di anziani. Questa sproporzione tra il numero di operatori e il carico di lavoro ha comportato una carenza significativa di personale, rendendo impossibile fornire la dovuta assistenza a tutti gli ospiti durante l'emergenza.

È altresì importante sottolineare che il personale addetto alle cure all'interno delle case di riposo soffre di salari inadeguati e di ritmi di lavoro forsennati e non è sbagliato rilevare che le esternalizzazioni dei servizi a gestione diretta, condotte da molte amministrazioni comunali, si sono rilevate un disastro dal punto di vista della qualità dei servizi e del lavoro e quello che è accaduto nella notte del 7 luglio ne costituisce una brutta ed ulteriore riprova.

Le condizioni retributive insufficienti e il grande carico di lavoro influiscono negativamente sulla realizzazione e sulla qualità delle prestazioni del personale, incidendo direttamente sul benessere degli anziani ospitati nelle strutture.

La situazione è stata aggravata dalla mancanza di un funzionante impianto di rilevazione del fumo e, secondo i primi accertamenti, da grave negligenza dei responsabili e da un numero insufficiente di operatori notturni, per garantire la sicurezza e l'assistenza necessaria agli anziani presenti.

Auspichiamo perciò che le autorità competenti conducano un'indagine completa per determinare le cause specifiche dell'incendio, individuare le responsabilità e adottare misure appropriate per evitare futuri incidenti. Inoltre, è fondamentale rivedere le politiche di affidamento dei servizi e la stessa regolamentazione del funzionamento delle cooperative che forniscono personale ai centri per anziani, al fine di garantire salari adeguati e migliorare le condizioni lavorative.

L'obiettivo del sindacato, quindi, deve essere quello di battersi per garantire la sicurezza, il benessere e la dignità del personale e degli anziani ospitati nelle strutture di cura.

Il pianto del coccodrillo, come è avvenuto purtroppo per altri incidenti di questo tipo, finirà tra qualche giorno; e così anche la triste e tragica pagina dell'incendio della Casa di riposo a Milano si chiuderà.

Le istituzioni non sembrano voler condurre un bilancio del combinato disposto di alcune scelte scellerate della politica degli ultimi decenni. Non emergerà il fallimento delle esternalizzazioni dei servizi a gestione diretta verso i privati perché le istituzioni dovrebbero denunciare che l'efficientamento non solo non c'è mai stato ma i servizi sono pure peggiorati.

Non emergerà probabilmente nemmeno l'ipocrisia di un sistema che affida numerosi servizi alle Cooperative, che godono di un trattamento fiscale e contributivo privilegiato, e che continuano a creare sfruttamento del personale ed abbassamento della qualità dei servizi. Nel sistema della cooperazione sono tanti ad avere salari da fame.

E infine si dirà nulla di una società che preferisce allontanare dal domicilio i cittadini non autosufficienti perché si dovrebbe denunciare il fallimento di ogni politica di welfare anche nella scintillante Milano.

Qualche giorno ancora di rammarico, poi finiranno le lacrime ed ognuno tornerà nella propria bolla.

Noi, come rappresentanze del lavoro, dobbiamo impedire che anche questa tragedia finisca nel dimenticatoio.

Adriano Sgrò

→ e sono iniziati i pignoramenti. Sono così passati otto mesi. Nella disperazione, tanti sono stati costretti a licenziarsi per agganciare anche solo la Naspi (la disoccupazione). Il Governo, assente, di colpo ha concesso una cassa integrazione cucita su misura a Borgomeo; una cassa retroattiva, senza causale, per presunta indisponibilità dello stabilimento. Il Governo della legalità ha ignorato le sentenze dei Tribunali. La cassa ha bloccato i decreti ingiuntivi e probabilmente anche i pignoramenti. Sommati, Qf ha ricevuto 17 mesi di cassa retroattiva. Almeno, però, riceviamo qualche spicciolo? No. Per fare partire i pagamenti, l'Inps ha bisogno dei flussi mandati dall'azienda. I flussi di ogni mese dovrebbero essere pronti entro il 16 di ogni mese successivo. Ma l'azienda non ha fornito all'Inps i flussi corretti: ad oggi forse soltanto quelli di ottobre, novembre, dicembre 2022. Tra le lungaggini di una Inps ridotta al lumicino e i giochi dell'azienda, ad oggi ancora non abbiamo visto un euro.

Ricapitoliamo: è stato sancito che si può non pagare per mesi i dipendenti, farli licenziare e poi retroattivamente il Governo ti può condonare il dovere di pagare gli stipendi. Al che tu puoi scoprire retroattivamente, nel maggio 2023, il tuo reddito del 2022. Come se non bastasse, si può cessare improvvisamente di mandare le buste paga, anche per evitare che il dipendente possa farle valere di fronte a un giudice; comprando, forse senza nemmeno pagare, un'azienda in fase di delocalizzazione e facendo il lavoro sporco al posto della multinazionale che scappa. Tutto sotto gli occhi di un sistema: di tavoli ministeriali e di una vasta attenzione mediatica. Perciò chiediamo di ottenere subito gli stipendi.

E si dia il via alla discussione sulla reindustrializzazione. Intervento pubblico ora. Commissariamento di Qf. Obiettivo 370 posti di lavoro: in una fabbrica socialmente integrata, con produzioni ecologicamente avanzate. Non soltanto per noi. Per tutte/i.

Collettivo di fabbrica ex GKN

SECONDA PUNTATA DEL 'VIAGGIO' DI DAVIDE VASCONI, RLST DI REGGIO EMILIA, SUL TEMA-SICUREZZA

L'ordinaria storia di un MURATORE SALTIMBANCO

> La soluzione è cambiare una volta per tutte una cultura imprenditoriale arcaica, gretta e stupida. Che non considera i costi per la sicurezza un prezioso investimento

Ho scattato l'immagine che correda il testo in un cantiere alla periferia di Reggio Emilia. L'impresa mi aveva inviato pochi giorni prima il cosiddetto Piano Sicurezza di Cantiere, che io avrei dovuto visionare, apporre eventuali modifiche, e firmare in quanto R. L. S. T.. Sulla carta era del tutto ineccepibile. Anche se il rappresentante alla sicurezza "accede ai luoghi di lavoro", con tutta la buona volontà non ho il tempo di girare dal crinale appenninico al Po per ispezionare tutti i cantieri. Ma l'impresa non mi era nota, e decisi di recarmi sul posto in incognito.

Ora, l'immagine di quel povero muratore saltimbanco, che con una mano si aggrappa al ponteggio e con l'altra martella una gronda, proteso nel vuoto ed in grave ed immediato pericolo di vita, che non ha perso cinque minuti per indossare l'imbracatura di sicurezza (pur presente in cantiere), vale più di mille dichiarazioni. Persino più di quella del presidente Mattarella, secondo cui "un paese moderno si misura dalla capacità di creare e conservare ambienti di lavoro sicuri".

Chiediamoci che cosa manca dunque al sistema imprenditoriale e produttivo per essere, in tal senso, moderno. Manca forse una buona legge? Nient'affatto. Il D. Lgs.vo 81/2008 è una legge completa e da difendere, Di più, è un intero Testo Unico, che all'art. 122 affronta anche il rischio per i lavori in quota, che affida un ruolo importante a R. L. S. e lavoratori, e che ha richiesto mesi di lavoro in commissione con l'apporto di uno storico dirigente Cgil come Cesare Damiano.

Mancano le sanzioni? Non direi. Con il decreto lavoro 48/2023, sull'onda mediatica di alcuni infortuni mortali che avevano suscitato particolare impressione, sono state notevolmente inasprite. Il titolare di un bar che in un'ispezione risulta privo del Documento Valutazione Rischi subisce 1) sospensione della licenza e chiusura del locale; 2) € 10.000 di sanzione; 3) procedimento penale; 4) stipendi dei dipendenti sospesi legalmente a suo carico. Più di così potrebbe esserci forse solo la fustigazione in piazza.

Del resto, anche un infortunio mortale comporta gravi conseguenze per il datore di lavoro inadempiente, quale processo per omicidio colposo e risarcimento del danno.

Mancano i controlli? Sì e no. In alcune zone del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, sono del tutto assenti. Nel triangolo industriale Milano-Bologna-Padova, la medicina del lavoro e l'ispettorato, recentemente rafforzato da un concorso per ispettori di una certa importanza, il lavoro tutto sommato lo fanno. A ciò si aggiunge anche l'attività di supporto, per nulla secondaria, esercitata da un buona rete di R.L.S. ed R.L.S.T.. Ed anche nella città di Prato, dopo la morte di sette operai che sconvolse la città e la comunità cinese stessa, fu compiuto un lavoro di squadra notevole volto alla prevenzione da parte di magistratura, sindacati, mediatori culturali e associazione di impresa. Eppure, a Prato mancò poi anche Luana D'Orazio, l'operaia schiacciata da un orditoio, a cui erano state tolte le protezioni. Per 7 euro di produttività giornaliera una giovane mamma non c'è più ed ora l'intera azienda finirà nelle mani dei familiari della vittima, che giustamente avanzano richieste di risarcimento per centinaia di migliaia di euro. Davvero un pessimo affare, oltre che un crimine.

Perché è proprio questo il punto. Come io non posso girare tutti i cantieri, così non si può nemmeno pretendere che siano militarizzati; la soluzione non può essere quella di giocare a guardie e ladri. La soluzione è cambiare una volta per tutte una cultura imprenditoriale arcaica, gretta e stupida. Che non considera i costi per la sicurezza un prezioso investimento. Che mette protezioni e imbracature solo perché prevede un controllo, e non perché ha ben chiare le conseguenze della mancata sicurezza. In questo, se non avessero la stessa stantia cultura, le organizzazioni datoriali potrebbero fare decisamente di più. E anche la CGIL potrebbe fare di più.

Le cadute dall'alto rappresentano un terzo degli infortuni mortali sui luoghi di lavoro. Dall'analisi di tali cadute emerge che il settore di attività maggiormente colpito è quello delle costruzioni con oltre il 65% degli eventi accaduti, seguito, a debita distanza, dall'agricoltura con circa l'11. Parliamo dunque nel 2022 di 334 caduti su 1.090, tra l'altro quasi la metà delle vittime, se escludiamo dal conteggio gli infortuni in itinere. E' un dato che concentra più di ogni altro di tutte le colpe del sistema impresa, se consideriamo che con poca spesa e con poco tempo davvero potrebbero essere ridotte a 0. A zero.

Penso innanzitutto che sia urgente dare attuazione alle modifiche dell'articolo 37, che ha introdotto la formazione obbligatoria del datore di lavoro qualora non ricopra il ruolo di R.S.P..P.. Credo che l'aiuterebbe molto nel maturare una cultura proattiva in materia, nel suo stesso interesse di imprenditore. E' compito soprattutto suo individuare i rischi e le misure da adottare per eliminarli o ridurli, soprattutto assicurandosi che i lavoratori siano informati e formati adeguatamente, e non con ridicoli pacchetti on line pre-registrati in vendita a 5 euro a Fiera Ambiente e Lavoro.

E' importante infine che si doti delle figure di supporto a suo sostegno, e che le consideri risorse. Il preposto è fondamentale nel dovere di sorveglianza a carico del datore di lavoro, e credo che nella piattaforma del C.C.N.L. dovrebbe essere oggetto anche di una quota di retribuzione aggiuntiva. Il R.L.S.T. non è un intruso rompiscatole, ma una figura che collabora con il datore di lavoro nell'applicazione delle misure di sicurezza, e che lo aiuta a lavorare meglio. La gestione della sicurezza sul lavoro è certamente un dovere di tutti, ma è senza dubbio il datore di lavoro che ha la responsabilità maggiore, e le relative capacità di spesa, nella promozione di un'autentica e diffusa cultura della sicurezza.

Davide Vasconi
Dipartimento Prevenzione e Tutela
CGIL Reggio Emila
Rappresentante Lavoratori Sicurezza Territoriale

(2- continua)

APRIAMO UN CONFRONTO PER ANALIZZARE L'IMPATTO DELLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE NEI VARI LUOGHI DI LAVORO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: opportunità o minaccia?

"Istruitevi, avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza", scriveva Gramsci nel 1919: ma all'epoca si parlava soltanto di quella umana…

L'appello di Gramsci ai suoi compagni affinché studiassero è del 1919. E non ha dovuto avere dubbi il politico (e il filosofo) su quali fossero le capacità intellettive su cui puntare per capovolgere i rapporti di forza economici: all'epoca, l'intelligenza era inequivocabilmente, indiscutibilmente ed esclusivamente umana.

Ma oggi, che l'intelligenza artificiale – determinata dalle innovazioni tecnologiche - in maniera pervasiva sembra imporsi nei luoghi di lavoro, nei servizi pubblici e privati, nelle piattaforme della socialità, Gramsci - nel suo appello - l'avrebbe ritenuta minaccia o strumento per migliorare la quotidianità e la prospettiva dei lavoratori?

Non possiamo saperlo, ovviamente. Troppo lontano – temporalmente e come contesto – il tempo delle riflessioni di inizio del secolo scorso. Nuove riflessioni, quindi, siamo chiamati ad elaborare relativamente alla nostra contemporaneità, anche partendo dalla sollecitazione di Gramsci. Di quale intelligenza avremo bisogno? Quella umana, quella artificiale, entrambe? E la nuova intelligenza, quella artificiale, è una minaccia o una opportunità?

Nessun dubbio che le macchine intelligenti sostituiranno forza lavoro – fisica ed intellettiva – degli esseri umani provocando distruzione di più posti di lavoro di quanti ne possano creare. Ma anche liberazione, probabilmente, dalla fatica, dalla pericolosità e dall'usura fisica insite in alcune attività lavorative. Elemento positivo, questo, se solo non vivessimo il paradosso – anche nelle stesse fabbriche - di ritmi di lavoro umani che aumentano mentre le intelligenze artificiali sono impiegate in attività lavorative creative, soddisfacenti e realizzanti, per le quali si fa fatica a capire la motivazione della sostituzione.

Ma la discussione – anche quando appare un anacronistico riemergere del paradigma luddista – è più complessa rispetto alla rivolta contro le macchine del primo periodo industriale. Le macchine dell'Ottocento e Novecento rischiavano di sostituire gli esseri umani sul luogo di lavoro, ma – sia pur problematica per gli operai dell'epoca – la loro incidenza si fermava agli opifici. L'intelligenza artificiale, oggi, si alimenta di dati prodotti in ogni ambito della vita degli esseri umani, in un continuo e multidirezionale flusso di informazioni che - elaborati attraverso software – potrebbero potenzialmente consentire, ai datori di lavoro, ad esempio, una conoscenza pervasiva di abitudini, stato di salute, esigenze economiche, legami sociali, idee politiche, ecc del loro organico - e di coloro che si candidano a diventarlo - consentendo vecchie e nuove discriminazioni.

Le potenziali discriminazioni nascenti da questa abnorme circolazione dei dati non sfuggono ai legislatori nazionali ma soprattutto a quelli europei, che proprio in questi giorni stanno approvando forme di regolamentazione dell'intelligenza artificiale.

Per analizzare l'impatto delle innovazioni tecnologiche e dei big data nei nostri differenti luoghi di lavoro – ma soprattutto per individuare forme di tutela dei lavoratori dagli effetti che possono produrre - apriamo qui un confronto che proseguirà nei prossimi numeri e che si alimenterà anche delle segnalazioni, curiosità, indicazioni che vorrete segnalarci su banchidilavoro@gmail.com

Tonia Maffei

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

ALL'INAUGURAZIONE DELL'ESTATE AL MAXXI È ANDATA IN SCENA LA PEGGIORE APOLOGIA MACHISTA E FALLOCENTRICA

Sgarbi, Morgan e il marito francese che faceva stuprare la moglie

La violenza non è soltanto fisica ma è anche psicologica: la cultura dello stupro, piaccia o meno, riguarda comportamenti molto più comuni

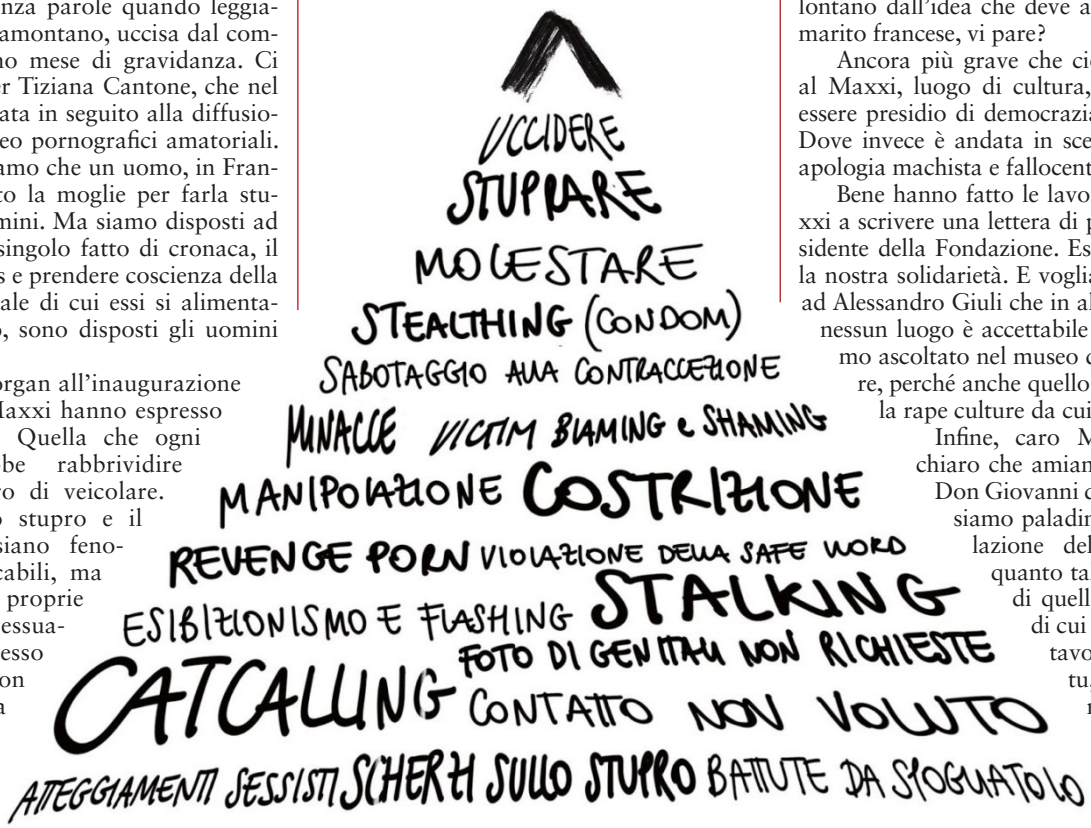
"È cresciuta troppo in fretta". "Non andate all'ultimo appuntamento". "Sono solo ragazzi". "Stavano giocando". "La gonna era troppo corta". "Era ubriaca".

Negli anni Settanta, gli studi di genere e la sociologia hanno dato un nome a questa tendenza a normalizzare, o ancora peggio, giustificare lo stupro e altre forme di violenza: si chiama rape culture, tradotto in cultura dello stupro. Include non soltanto l'atto dello stupro in sé, ma tutti quegli atteggiamenti che minimizzano la violenza sulle donne, compresi quei codici valoriali e di comportamento che riproducono il controllo del corpo maschile su quello femminile.

Cultura dello stupro è una espressione forte e molti la respingono, anche perché suppongono che sottenda necessariamente una violenza fisica. La violenza è invece anche psicologica e la cultura dello stupro, piaccia o meno, riguarda comportamenti molto più comuni.

Restiamo senza parole quando leggiamo di Giulia Tramontano, uccisa dal compagno al settimo mese di gravidanza. Ci addoloriamo per Tiziana Cantone, che nel 2016 si è suicidata in seguito alla diffusione di alcuni video pornografici amatoriali. Non ci capacitiamo che un uomo, in Francia, abbia sedato la moglie per farla stuprare da 83 uomini. Ma siamo disposti ad andare oltre il singolo fatto di cronaca, il mostro, il raptus e prendere coscienza della cultura patriarcale di cui essi si alimentano? Soprattutto, sono disposti gli uomini a farlo?

Sgarbi e Morgan all'inaugurazione dell'Estate al Maxxi hanno espresso questa cultura. Quella che ogni uomo dovrebbe rabbrividire al solo pensiero di veicolare. Pensare che lo stupro e il femminicidio siano fenomeni ingiustificabili, ma commentare le proprie conquiste sessuali com'è successo al Maxxi è non avere coscienza che il fenomeno, sebbene con diversi gradi di gravità, è lo stesso. Perché da qualche parte, prima di arrivare alle estreme conseguenze, esso nasce, inizia, si propaga, diventa normale.



"Ho visto un po' di ragazze", dice Sgarbi al Maxxi. Morgan risponde "che poi sono come dei quadri". I quadri sono cose. Le donne sono persone, non cose, proprietà da esibire, collezionare, prestare. Non è così lontano dall'idea che deve aver avuto quel marito francese, vi pare?

Ancora più grave che ciò sia accaduto al Maxxi, luogo di cultura, che dovrebbe essere presidio di democrazia e di bellezza. Dove invece è andata in scena la peggiore apologia machista e fallocentrica.

Bene hanno fatto le lavoratrici del Maxxi a scrivere una lettera di protesta al presidente della Fondazione. Esprimiamo loro la nostra solidarietà. E vogliamo far sapere ad Alessandro Giuli che in alcun modo e in nessun luogo è accettabile quanto abbiamo ascoltato nel museo di cui è direttore, perché anche quello alimenta quella rape culture da cui siamo partiti.

Infine, caro Morgan, ti sia chiaro che amiamo alla follia il Don Giovanni di Mozart. Non siamo paladine della cancellazione della cultura in quanto tale, ma soltanto di quella dello stupro, di cui ti sei fatto portavoce al Maxxi. E tu, con Da Ponte, non hai davvero nulla da spartire.

Colette

DOPO 30 ANNI DI CRISI NELLA RAPPRESENTANZA DEL LAVORO, IL BINOMIO MARXIANO APPARE COMPROMESSO

Salari, struttura produttiva E RAPPORTO CAPITALE-LAVORO

> La sopravvivenza sembra diventata l'alfa e l'omega di tutte le rivendicazioni, abbandonando definitivamente il Novecento e lo Stato riformatore

Salari e debolezze di struttura, così come le relazioni tra le istituzioni sociali (capitale e lavoro) che reclamano meno tasse, restituiscono un ambiente socioeconomico che evolve verso un paradigma inedito e forse postmoderno. Questa dinamica schiude delle domande che solo dieci anni addietro sarebbero state inconcepibili.

Ho sempre criticato la scelta di CGIL-CISL-UIL, non meno del Capitale, relativa alla ingiustificata e sbagliata linea che reclama meno tasse per i rispettivi rappresentati. Sul tema della riduzione delle tasse ci sono molti e più autorevoli contributi (Roberto Artoni, Sbilanciamoci) che restituiscono con efficacia l'importanza dei servizi pubblici finanziati con le imposte sul reddito nella riduzione delle disuguaglianze.

Quello che intendo indagare e comprendere è lo slittamento tra il paradigma del Novecento e quanto accade oggi; si tratta di uno slittamento culturale che non può essere attribuito all'ignoranza, nel senso di ignorare le implicazioni macroeconomiche della relazione tasse-giustizia-sviluppo. Allorquando i giornali hanno riportato le stime di crescita dell'OECD (7 giugno), l'attenzione è precipitata sulla crescita economica, sottovalutando altre variabili economiche che, in realtà, restituiscono una società cambiata nella sua struttura. Per comprendere questa nuova struttura della società sarebbe molto utile recuperare le intuizioni di Tarantelli, sebbene non l'abbia frequentato per ragioni anagrafiche.

Sebbene le stime dell'OECD interessino molte variabili economiche, come già ricordato, la meno discussa e dibattuta è la stima della dinamica discendente dei salari reali che, in qualche misura, riflette i limiti di struttura di tutta l'area OECD.

I salari reali dell'Italia nel 2022 si sono ridotti di poco più del 4%; in realtà, in nessun Paese di area OECD emerge una tenuta dei salari reali, confutando o ridimensionando il rischio di una inflazione trascinata dall'aumento dei salari.

Infatti, la deflazione salariale ha eroso la domanda interna a favore della domanda esterna, ma venuta meno questa domanda per diverse ragioni (covid, prezzo delle commodities, la guerra e la riorganizzazione internazionale delle catene del valore), tutti i paesi sono esposti o indeboliti nella fondamentale componente della domanda aggregata interna: i redditi da lavoro dipendente. Sebbene l'osservazione sia ragionevole, in realtà il rapporto capitale-lavoro è compromesso e, forse, in maniera definitiva: dopo 30 anni di ridimensionamento delle istituzioni che rappresentano il lavoro, è complicato riequilibrare il rapporto capitale-lavoro, tanto più che tutti i soggetti sociali (capitale e lavoro) rivendicano esenzioni o riduzioni della pressione fiscale, cioè una riduzione strutturale e persistente dell'intervento pubblico nel governo dell'economia.

In effetti, se lo Stato non è più il soggetto del cambiamento e governo della società, pur rimanendo l'istituzione dell'economia politica meglio e più organizzata, la debolezza di struttura di capitale e lavoro, difficile dire chi stia meglio o peggio tra i due, alimenta dei comportamenti egoistici, cioè quella della sopravvivenza quasi esistenziale di lavoro e capitale.

Nei manuali di psicologia, la teoria dell'autopreservazione insegna che le persone, quindi la società, quando si trovano in situazioni di scarsità o incertezza economica, possono diventare più concentrate sui propri bisogni e interessi, mettendo in secondo piano quelli degli altri; questo può portare a comportamenti egoistici come cercare di massimizzare i propri guadagni o benefici. Infatti, capitale e lavoro reclamano meno tasse perché il salario e il margine operativo delle imprese non sono sufficienti a garantire il presente.

Questo fenomeno è particolarmente forte in alcuni paesi capitalistici maturi, soprattutto in quelli che hanno avuto delle stagioni di riformismo importanti, e vivono il presente con angoscia. La sopravvivenza sembra diventata l'alfa e l'omega di tutte le rivendicazioni, abbandonando definitivamente il Novecento e lo Stato riformatore, non tanto per ragioni "ideologiche", piuttosto per ragioni di mera sopravvivenza che, purtroppo, indeboliscono il soggetto (pubblico) che meglio di altri potrebbe offrire un orizzonte adeguato e di struttura a capitale e lavoro.

Roberto Romano

L'emigrazione-immigrazione e il suo rapporto con il lavoro

Una dimensione storica fondamentale nel sistema mondiale e i rilevanti effetti nelle periferie e nei paesi del centro. Il caso italiano

Il testo che segue è la rielaborazione della relazione introduttiva all'incontro svoltosi a Casale Monferrato il 30 settembre 2021. Era quello il primo appuntamento di un ciclo di incontri dal titolo "Cantiere migrazione: un altro punto di vista", organizzato dal Tavolo Migrazione della stessa città.

Si riprende quella relazione, aggiornando al luglio 2023 alcuni dati e soprattutto argomentando ancor più la centralità della questione migranti oggi in Italia e in Europa. Non solo come questione della solidarietà per chi è animato da sentimenti e da idee di sinistra. In gioco è piuttosto il destino della nostra democrazia, della giustizia sociale e della qualità della nostra civiltà.

È ormai evidente il pericolo della presa della propaganda e della retorica della destra e dell'estrema destra in Italia e in Europa. Anche e soprattutto, per ciò che interessa noi, presso le classi subalterne, investite come sono dalla onnipresente "guerra tra poveri".

La questione migranti nel nostro tempo è problema strutturale. In particolare, le formazioni politiche della sinistra e le organizzazioni sindacali sono interpellate, sono messe alla prova, in un contesto molto difficile. Ne va della credibilità di detti organismi come rappresentanza nell'agone politico, da una parte, e nella società e nel mondo del lavoro, dall'altra.

Ripetiamo, qualora ce ne fosse bisogno, molto retroterra delle destre nel Nord Globale poggia sull'uso politico e ideologico della questione migranti.

Inizio col fare alcune considerazioni su nozioni, termini, categorie ecc. che ritengo necessari per precisare il pensiero e per "rifarci i fondamentali" rispetto al tema del nostro incontro. A grandi linee, va da sé. Così in seguito, nella seconda parte, darò alcuni tratti distintivi del fenomeno "migrazione" e del fenomeno "lavoro".

Nella terza parte, procedo con il riassumere alcuni elementi di storia delle migrazioni, con il rapido esame di alcuni casi di paesi e di migrazioni, ritenuti esemplari, di ieri e di oggi. Mi soffermerò ovviamente sul caso italiano.

Infine, una rapida conclusione, con alcune considerazioni finali per venire a oggi, alla nostra realtà contemporanea.

Per comprendere il fenomeno migrazione, è utile precisare alcune nozioni chiave per avere un quadro di riferimento e di analisi da cui prendere le mosse.

1. SISTEMA-MONDO

È la nozione decisiva. L'unità di analisi minima entro cui inquadrare i fenomeni storico-sociali, ma anche i fenomeni naturali, ambientali, climatici.

La categoria di "sistema-mondo", elaborata dallo storico francese Fernand Braudel, è stata ripresa dal sociologo americano Immanuel Wallerstein e dalla scuola che da lui origina, chiamata "scuola del sistema-mondo". Il sistema-mondo e l'economia-mondo capitalistica sovraordinano, strutturano, plasmano, influenzano l'economia nazionale e lo stato-nazione. Non viceversa.

Le ineguaglianze, le fratture, le scissioni ecc. entro uno stato-nazione hanno il corrispettivo decisivo nelle ineguaglianze, nelle fratture e nelle scissioni su scala mondiale. Centro-periferia, sviluppo-sottosviluppo, dominanti-dominati ecc. rappresentano le coppie dialettiche senza le quali non riusciamo a capire come funziona il mondo.

Noi terzomondisti, giovani e giovanissimi dei primi anni settanta del Novecento, usavamo allora una nozione importante, centrale ancora oggi e infatti ripresa da alcuni settori dei giovani di Friday For Future. È la nozione di "malsviluppo", caratterizzante il capitalismo dalle origini a oggi. Percepivamo allora, anche confusamente, come il sistema capitalistico fosse irrimediabilmente asimmetrico, polarizzante, ineguale. I libri di Samir Amin di quegli anni, L'accumulazione su scala mondiale e Lo sviluppo ineguale, nelle edizioni italiane rispettivamente nel 1971 e nel 1977, ci hanno fornito il quadro teorico interpretativo fondamentale.

"Malsviluppo" non solo nella dimensione economica e sociale. Già allora avevamo chiaro che la questione ambientale era importante, che la questione di genere, la questione dei diritti umani, dei diritti civili ecc. erano importanti. Nel capitalismo "tutto si tiene". E cercavamo di sfuggire alla gerarchia delle contraddizioni. La contraddizione capitale-lavoro salariato veniva considerata decisiva, sicuramente, ma non così egemonica rispetto alla contraddizione uomo-natura e produzione-ambiente, rispetto alla contraddizione uomo-donna, rispetto alle contraddizioni riguardanti i diritti umani e civili.

Qui si nomina appena, ma meriterebbe una trattazione a sé, la nozione decisiva di colonialismo (e poi di neocolonialismo e di imperialismo) per comprendere le dina- →

miche contemporanee in generale. E in particolare rispetto alla "mente colonialistica" europea e occidentale, plasmata nei secoli del colonialismo, e che molto ha a che fare con il comportamento nei confronti dei migranti.

Entro questo contesto, per il tema del nostro incontro, si anticipa qui la nozione di "differenziazione etnica della forza-lavoro", caratterizzante il capitalismo dalle origini a oggi, dallo schiavismo al cosiddetto "proletariato esterno" (Marx), formato da migranti.

2. IL LAVORO

a. La categoria "lavoro" è il fenomeno originario del processo di ominazione. Possiede una dimensione "filosofica", oltre alla sua ovvia dimensione materiale, economica. Ma il lavoro è un'astrazione. E come ogni astrazione unifica fenomeni concreti diversissimi. Pertanto le scissioni e le differenziazioni sono tantissime al suo interno. Lavoro manuale e lavoro intellettuale, lavoro direttivo e lavoro esecutivo, lavoro dipendente privato e lavoro dipendente pubblico, lavoro nel mercato del "lavoro formale" e lavoro nel mercato del "lavoro informale" (lavoro precario, lavoro nero, lavoro senza diritti e senza protezioni ecc.).

Il neoliberismo, ripetiamolo, già negli anni ottanta con la signora Thatcher e con Ronald Reagan, ma soprattutto negli anni dopo il 1989 (caduta del Muro di Berlino) e il 1991 (fine dell'Urss e quindi del socialismo reale) ha comportato un potente processo di svalorizzazione e di umiliazione del lavoro. Con il concomitante processo di "solitudine" del lavoro, a causa del venir meno del sostegno per lavoratrici e per lavoratori di settori sociali importanti come intellettuali, insegnanti, professionisti ecc. Il venir meno di quegli strati sociali in seguito denominati "ceto medio riflessivo" che tanto hanno apportato, tra fine anni sessanta e anni settanta ("il lungo 68 italiano"), alle lotte, alle mobilitazioni, alle conquiste complessive delle classi subalterne in Italia.

Entro questo quadro del classico laisser faire, laisser aller, con il neoliberismo la flessibilizzazione, la precarizzazione, la segmentazione estrema delle forme del lavoro e delle figure lavorative.

Alla vecchia formula del divide et impera si aggiunge la nuova formula del "segmenta e domina". Centinaia e centinaia di tipi di contratto, di figure, fino alle partite Iva fasulle, hanno investito e continuano a investire il mondo del lavoro italiano e coinvolgendo soprattutto i migranti.

b. A proposito di mercato del lavoro formale e mercato del lavoro informale. Oggi nel mondo 6 lavoratrici e lavoratori su 10 sono impiegati nel settore informale. Naturalmente come media, con ovvie differenze tra paese e paese. In India, solo come esempio su scala mondiale, il 70% della manodopera rientra in questo settore.

c. Si diceva "differenziazione etnica della forza-lavoro". Wallerstein lo considera tratto distintivo del "capitalismo storico", dalle origini. E questa dinamica riguarda più da vicino il nostro incontro.

Marx ed Engels analizzarono bene la questione irlandese e trattarono, entro il complessivo movimento operaio inglese, in particolare delle cause e degli effetti della scissione, fino all'odio reciproco, tra operaio irlandese e operaio inglese. Tra gli effetti anche una delle ragioni del mancato sbocco rivoluzionario in Inghilterra, benché vi esistessero nell'Ottocento le condizioni oggettive per un rivolgimento. È il modello classico della dinamica della non-unità dei subalterni. Una situazione tanto nefasta e tanto significativa, sempre avendo come riferimento il tema al centro di questa relazione.

d. Altra classica nozione, trattata da Marx nel Libro I del Capitale, è il cosiddetto "esercito industriale di riserva". Disoccupati, sottoccupati, precari, disperati, come la gran parte dei migranti, che premono sul mercato del lavoro e che in tal modo consente ai capitalisti e alle imprese di tenere bassi i salari e precarie le condizioni di lavoro.

Queste ultime nozioni ci introducono al fenomeno migrazione vero e proprio.

Per chiarezza di esposizione, procedo per punti.

1. In sociologia, per spiegare i fenomeni migratori, si utilizzano due termini della lingua inglese per indicare due distinte dinamiche. Da una parte il push, la spinta, per indicare tutto ciò che spinge, che determina persone, gruppi umani, popoli a partire e a trasferirsi in un luogo dove poter lavorare, dove poter stabilirsi e poter vivere. Dall'altra il pull (da to pull, tirare), il richiamo, a indicare la dinamica della domanda di manodopera, del paese o luogo che presenta opportunità di lavoro e comunque di insediamento.

L'esempio classico di queste dinamiche è offerto dal caso dell'Irlanda. Tra il 1846 e il 1848 condizioni climatiche sfavorevoli determinarono cattivi raccolti di patate, l'alimento fondamentale per la popolazione irlandese. Un milione e più di irlandesi morirono letteralmente di fame e di stenti. Un altro milione fu costretto a emigrare (il push) in Inghilterra e negli Usa (il pull, per il bisogno di manodopera in questi paesi in forte espansione economica).

Va da sé che storicamente la spinta a partire era data da problemi economici e di lavoro e in generale da problemi di sopravvivenza materiale, da guerre, da instabilità politica e sociale, da sistemazioni geopolitiche altamente problematiche (questione palestinese, questione curda, varie questioni in Africa ecc., tutte retaggio netto del colonialismo e dell'imperialismo).

Oggi si aggiunge la migrazione a causa di disastri ambientali e climatici, da penuria d'acqua potabile e di cibo ecc. Vedi gli esempi illustrati più avanti a proposito

→ delle alluvioni in Pakistan e della grave situazione nel Corno d'Africa.

2. L'emigrazione costituisce sempre un vantaggio economico in sé per il paese di destinazione, oltre alla possibilità dello sfruttamento vero e proprio, e di converso un impoverimento per il paese di origine.

In primo luogo, il paese di origine contribuisce a formare l'individuo fino all'età adulta, fino all'età lavorativa, con alimenti e tutto ciò che serve per vivere. Ancor più contribuisce, in presenza di persone alfabetizzate o addirittura diplomate o laureate, con altre spese per la formazione scolastica, per l'apprendistato e la formazione professionale nel lavoro ecc. Al momento in cui lo stesso individuo è in grado di ripagare con il lavoro la propria comunità e il proprio paese e anzi di contribuire ad aumentare la ricchezza complessiva nel contesto d'origine, questo non avviene. Il paese di destinazione, il quale non ha speso niente per la formazione dell'immigrato, riceve una persona che produce immediatamente ricchezza.

Si dice pertanto che l'emigrazione è di per sé un "trasferimento di valore" nella persona stessa del migrante. Sia esso un ingegnere, un medico, un tecnico o semplicemente un bracciante, un manovale, un muratore, una forza-lavoro senza alcuna qualifica. Un aspetto importante della più generale dinamica dello "scambio ineguale" e dello "sviluppo ineguale" di cui un paese come gli Stati Uniti, come caso esemplare, ha beneficiato enormemente.

Paolo Cinanni, fondatore, nel lontano 1970, con Carlo Levi della Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) ed esponente del Pci, a suo tempo calcolò quanto valore fu trasferito agli Usa con l'emigrazione. Sempre prescindendo dallo sfruttamento supplementare di una forza-lavoro così subalterna e ricattabile come quella propria di un migrante.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'ulteriore impoverimento dei paesi d'origine. I quali vengono privati di persone potenzialmente attive, non rassegnate, intraprendenti, coraggiose, magari dissidenti rispetto al contesto politico eventualmente oppressivo ecc. e che solo in parte questi paesi vengono compensati dalle "rimesse", i risparmi dei migranti inviati alle famiglie nella terra d'origine.

3. Il migrante è spesso una persona senza diritti. È spinto dal bisogno e pertanto accetta ogni condizione di lavoro. Un solo esempio.

Negli Usa, all'inizio del Novecento, il sindacato più forte numericamente e più organizzato era l'American Federation of Labor (Afl). Il risentimento contro i migranti era grande entro questo sindacato, fino a sfociare in manifestazioni di aperto razzismo. Spesso i padroni statunitensi ricorrevano alla manodopera di immigrati in occasione di scioperi e dei relativi picchetti davanti alle fabbriche ecc. Gli immigrati venivano utilizzati come strikebreakers ("crumiri"). E questo fatto non faceva che rinfocolare l'odio nei confronti di questi stranieri. Inoltre, essendo gli immigrati disposti a lavorare anche per salari più bassi, venivano utilizzati dai padroni stessi per abbassare in generale i salari di tutti.

La Afl aveva tra i propri iscritti solo lavoratori e lavoratrici statunitensi. Il sindacato minoritario degli Industrial Workers of the World (Iww) era l'organizzazione radicalizzata che annoverava tra le proprie fila anche migranti.

4. Il migrante, spinto dal bisogno, mostra normalmente un'incredibile capacità di fare sacrifici pur di risparmiare e di poter inviare così un poco di denaro alla propria famiglia nel paese d'origine. Allo sfruttamento normale si aggiunge così l'autosfruttamento. Spesso per queste famiglie è l'unico reddito su cui possono contare per sopravvivere. Le rimesse costituiscono voci importanti per il bilancio di molti paesi d'origine.

5. Il migrante e lo "sradicamento". La difficile condizione del migrante ha spesso effetti nel suo equilibrio psichico. La sua è la condizione dello sradicato. Ha perso, da una parte, il suo legame con il paese d'origine ed è, dall'altra, comunque estraneo, per cultura, costumi, lingua, per tratti antropologici, per condizione materiale ecc. al luogo dove è immigrato. Ciò a prescindere da eventuali manifestazioni di razzismo, di umiliazioni, di xenofobia che lo possono investire.

È questo il terreno propizio per il disagio psichico. Ciò mette a dura prova il proprio equilibrio. Il disagio psichico fino alla vera e propria malattia mentale è molto diffuso tra i migranti. Le continue umiliazioni, la rabbia repressa, la ghettizzazione ecc. conducono a ciò. Frantz Fanon, psichiatra, filosofo, rivoluzionario, solo come riferimento, ha scritto pagine memorabili sulla condizione del colonizzato, tra malattia mentale ed esplosione improvvisa della violenza compressa.

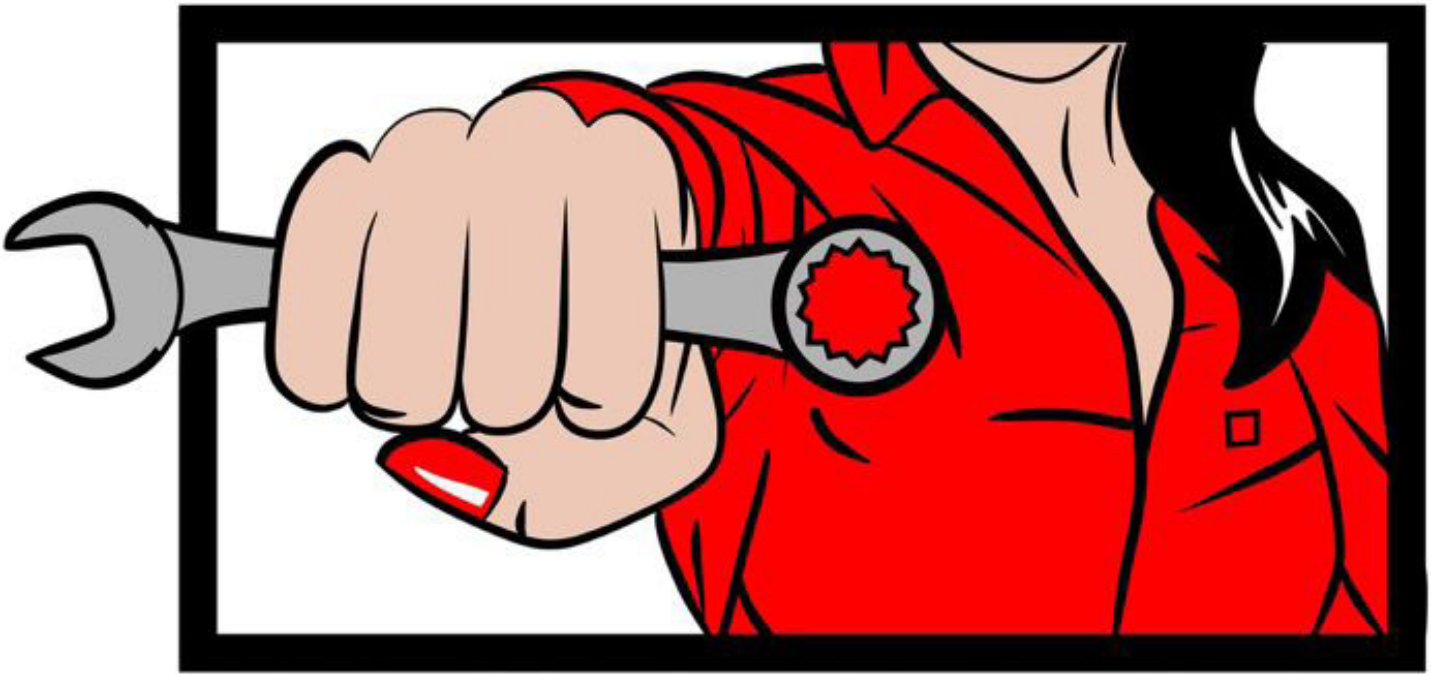
Spesso depressione, malinconia, comportamenti anomali, esplosioni d'ira, aperta violenza rappresentano i sintomi di questa condizione. Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Risso hanno scritto, negli anni settanta, A mezza parete, un libro memorabile come indagine sul campo nella Svizzera tra i migranti, soprattutto italiani. Lo Heimweh, la nostalgia e il continuo pensare al proprio focolare domestico, caratterizzante il pensiero dominante del migrante, viene descritto e analizzato dai due autori con precisione e come soglia pericolosa di possibili problemi psichiatrici.

6. L'emigrazione rappresenta comunque anche la possibilità, ripetiamo la possibilità, per i soggetti coinvolti non solo di migliorare la propria condizione materiale, ma anche di elevare e di arricchire la propria visione del mondo, la propria cultura, la propria padronanza di tecniche, di capacità lavorative e non ecc. Solo la possibilità, qualora si sia sfuggiti al duro destino di annichilimento della condizione di migrante.

Giorgio Riolo

1. continua

5Xmille



CF 93044920150

Invitiamo a sostenere quest'anno i progetti di reindustrializzazione di

SOMS INSORGIAMO di GKN

- **sostenendo il crowdfunding seguendo le info al link https://www.produzionidalbasso.com/project/gkn-for-future/**
- **destinando nella dichiarazione dei redditi il 5xmille al progetto utilizzando il codice fiscale 93044920150, attraverso AiM-Fuorimercato che destinerà le risorse al progetto di GKN, anticipandone da subito una quota, dati i tempi della contribuzione statale (2-3 anni).**

Le Radici del Sindacato
area radicalmente alternativa in CGIL